



Intorno a Tiberio

1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca

a cura di Fabrizio Slavazzi e Chiara Torre



Intorno a Tiberio

1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca

a cura di
Fabrizio Slavazzi e Chiara Torre



Indice

Introduzione

a cura di Fabrizio Slavazzi e Chiara Torre. 6

Sezione I

Ritratti

1. Banchettare sull'acqua: Tiberio e gli altri
Elena Calandra 11
2. Osservazioni sulla presenza di Tiberio nei cosiddetti cicli statuari imperiali
Matteo Cadario 18
3. La Turchese Marlborough: una gemma problematica
Elisabetta Galletti. 29
- 4 Il greco di Tiberio: aspetti linguistici e letterari
Carla Castelli 46
5. Tiberio tra filologia e filosofia
Chiara Torre 53

Sezione II

Contesti

6. Politica e cultura in età tiberiana: il caso di Aulo Cremuzio Cordo
Simonetta Segenni 63
7. L'integrazione delle élites cittadine asiatiche sotto Tiberio: le concessioni di cittadinanza romana
Andrea Raggi 68
8. Tiberio a *Tusculum*: un riesame
Diana Gorostidi 75
9. Tiberio e Aquileia. Considerazioni in margine al complesso edilizio dell'ex Fondo Tuzè
Fulvia Ciliberto 82
10. L'assassino di Tiberio
Fabrizio Pesando 89
11. Esemplicità e paradosso: un modello repubblicano e la sua (in)attualità imperiale in Velleio Patercolo
Marco Fucecchi 96
12. La storia romana negli *astronomica* di Manilio: tradizione didascalica e sguardo imperiale
Elena Merli 105
13. Callimachismo animale. Istanze letterarie nel *Culex* e in Fedro
Sandro La Barbera 112
14. Tentativi di mediazione con il potere. Ovidio, Germanico e il proemio dei *Fasti*
Luciano Landolfi 118

Gli Autori 127

Indice analitico (autori antichi, personaggi, luoghi geografici e cose notevoli)

a cura di Daniela Massara 129

10. L'assassino di Tiberio*

Fabrizio Pesando

Ma Tiberio non era ancora morto. Di lì a poco si mosse a fatica, grugnì. Si tirò su a sedere e chiamò i famigli. [...]. La notizia si propagò fulminea in tutta la villa e diede luogo a scenate ridicole [...]. Solo Macrone conservò la calma. Era costui un centurione, figlio di uno dei liberti di Tiberio e notoriamente un campione di spavalderia e spregiudicatezza; i gregari ne ammiravano la resistenza al vino, i successi con le donne, la prepotenza con gli altri centurioni, la bravura e la prontezza di spirito in situazioni difficili. Macrone bisbigliò qualche parola all'orecchio di Caligola, che assentì con cenni del capo, evidentemente sollevato; poi si affrettò nella camera di Tiberio.

Questi cenni sull'origine e le azioni dell'assassino di Tiberio sono tratti dal celebre romanzo *I, Claudius* di Robert Graves¹. Se alcuni dei fatti narrati si basano su indiscrezioni e pettegolezzi di corte riferiti da Tacito, Cassio Dione e Svetonio, poco veritiero è il ritratto di Macrone, in cui va identificato in realtà uno dei più potenti uomini degli ultimi anni del regno di Tiberio. La collazione delle notizie a nostra disposizione riferisce che *Q. Naevius Cordus Sutorius Macro* *Q. f.* fu prefetto dei vigili e quindi del pretorio sotto Tiberio, carica che gli venne probabilmente confermata da Caligola prima di nominarlo, ma solo fittiziamente, prefetto d'Egitto²; di particolare interesse, per la ricostruzione della sua personalità, sono due passi di Filone Alesandrino (*in Flaccum* 11-13; *legat.* 32-62), che ne ricorda le gesta e anche i meriti prima di descrivere il suo incontro con Caligola nel 40 d.C., quando Macrone, costretto al suicidio dall'imperatore, era morto da circa due anni.

Altre preziose informazioni sulla sua origine, sulla sua fortuna familiare, sul ruolo ricoperto a corte e, infine, sul suo destino ultimo, ci sono fornite dalla documentazione epigrafica e archeologica proveniente da un'antica colonia latina situata nel cuore dell'Appennino, *Alba Fucens*.

1. L'assassinio

Ma prima di fornire l'identikit dell'assassino di Tiberio, è bene soffermarsi sull'assassinio e domandarci se questo fu realmente compiuto e da chi. Quanto trapela esplicitamente da alcune fonti e il silenzio di altre non chiariscono del tutto il reale svolgimento dei fatti. Nessun dubbio per Tacito e Cassio Dione: con differenti sfumature e con qualche incongruenza nel riportare gli stessi fatti, Tiberio sarebbe stato ucciso con la complicità o l'intervento diretto del prefetto del pretorio. Tacito (*Ann.* 6.50) ci dice che alla notizia di un vistoso miglioramento della salute dell'imperatore, Macrone, «con fredda risoluzione, ordina che il vecchio sia soffocato sotto un mucchio di abiti e ingiunge a tutti di allontanarsi»; dinamica simile in Cassio Dione (58.28),

che però individua come primo responsabile del soffocamento Gaio e Macrone solo come un complice («cominciò a coprire [Tiberio] con molti mantelli pesanti, come se avesse avuto bisogno di calore, e ne provocò la morte per soffocamento, avvalendosi in parte dell'intervento di Macrone»). Quanto a Svetonio, occorre notare come il suo resoconto raccolga diverse versioni dell'omicidio, ma sia privo di espliciti riferimenti sul ruolo svolto dal prefetto, al quale si sarebbe potuto semmai addebitare solo un'indiretta complicità nel non aver adeguatamente protetto l'imperatore³:

Alcuni pensano che Gaio gli abbia somministrato un veleno lento e mortale; altri che, avendo egli chiesto del cibo, quando gli si era abbassata la temperatura, gli fosse stato rifiutato; e altri pensano perfino che sia stato soffocato con un cuscino, quando, essendosi ripreso, aveva cercato l'anello che gli era stato tolto mentre era privo di sensi.

Fece avvelenare Tiberio e diede ordine di togliergli l'anello mentre era ancora in agonia; ma poiché sembrava che quello offrisse resistenza, gli fece buttare un cuscino sulla testa e lo strangolò con le proprie mani.

Infine Seneca il Vecchio, citato da Svetonio (*Tib.* 73.3), riferisce che l'imperatore, dopo essersi sfilato e rimesso l'anello, «sarebbe rimasto a lungo sdraiato e immobile; all'improvviso, essendosi messo a chiamare i servi e non avendo risposto nessuno, si era alzato e, mancategli le forze, era caduto morto vicino al letto». Questa molteplicità di versioni – e in specie l'ultima – giustifica probabilmente il silenzio di un altro contemporaneo piuttosto informato sulle vicende di corte come Filone Alesandrino, il quale, a distanza di solo qualche anno dalla morte del vecchio imperatore, non raccolse alcuna voce sul ruolo di Macrone nella vicenda, pur conoscendone molto bene l'operato; si potrebbe pensare che il fatto possa essere stato accuratamente celato per volontà del successore di Caligola o, in alternativa, essere stato narrato solo successivamente, ma dobbiamo comunque registrare il silenzio di Filone come una discrepanza all'interno di una tradizione generalmente ostile a Macrone.

2. Ritratto di un assassino

La sinistra fama acquisita da questi prima della morte di Tiberio è sostanzialmente legata alla destituzione del sanguinario Seiano, il potentissimo prefetto del pretorio a cui succedette prima ancora che a quello venisse formulata l'accusa che ne avrebbe causato la morte. In questo caso i fatti sono noti a grandi linee grazie al lungo resoconto di Cassio Dione (58.9-12), ma si deve a F. De Visscher l'aver sottolineato il ruolo svolto nell'occasione da Macrone, il quale non fu solo l'esecutore

* Ringrazio i cari amici e colleghi Fabrizio e Chiara per le intense e stimolanti giornate milanesi. Queste note sono dedicate a Maria José Strazzulla, in ricordo delle giornate passate fra le rovine di *Alba Fucens* cercando di ricostruirne un pezzo di storia.

1. GRAVES 1957, p. 363.

2. Sul personaggio: DE VISSCHER 1957.

3. Suet. *Tib.* 73.2; Suet. *Cal.* 12.

materiale della volontà dell'imperatore, ma il protagonista occulto della vicenda, avendo di fatto svolto il ruolo di informatore speciale di Tiberio ("l'occhio di Capri") durante la sua carica di *praefectus vigilum*⁴. Giunto a Roma nella notte fra il 17 e il 18 ottobre del 31 d.C., Macrone, già segretamente nominato da Tiberio come nuovo prefetto del pretorio, si accorda con il console Memmio Regolo e lascia intendere a Seiano di essere latore di una missiva imperiale con la quale lo si insignisce della *tribunicia potestas*, viatico per l'ascesa al trono. Ritiratosi all'interno del Pretorio, la mattina seguente fa circondare il Tempio di Apollo Palatino, sede delle riunioni del Senato, dalle coorti dei vigili agli ordini del nuovo comandante Grecino Lacone, il quale, dopo la lettura della lunga epistola imperiale piena di accuse, arresta Seiano, che di lì a poco sarà condannato a morte e giustiziato sommariamente.

Ma dopo la nomina a successore di Seiano e il crudele sterminio della sua famiglia, anche Macrone si sarebbe macchiato di molteplici e gratuiti delitti; i pochi cenni conservati negli *Annali* di Tacito sono lapidari: «Macrone non fu meno terribile di Seiano come fabbricatore di morti, compito che perseguì con arte ancora più subdola» (Tac. *Ann.* 6.29; cfr. anche 38; 47 e 48). Anche se, tempo dopo, Giuseppe Flavio ne avrebbe ricordato la benevolenza nei confronti di Erode Agrippa durante la sua prigionia a Roma, in aperta dissociazione ai ferrei ordini impartiti da Tiberio (Jos. *AJ* 18.203-204).

Diverso è il profilo del prefetto disegnato da Filone: Macrone si presenta come un personaggio particolarmente complesso che, come più tardi avverrà per alcuni notabili della corte neroniana, mescola le ambizioni personali – e, nello specifico, anche quelle della moglie – con un alto senso della missione di protettore e consigliere del *princeps*⁵. In questa veste, dopo aver garantito la salvezza dello stesso Tiberio all'epoca dell'*affaire* Seiano, riesce a sviare i sospetti del vecchio imperatore sul giovane e incostante nipote (33-38), facendosi garante della sua docilità e della sua innata timidezza. Nel resoconto confluito nel trattato *in Flaccum* (11-13) si afferma che la sua influenza su Tiberio aveva contribuito in gran parte all'accesso di Gaio al potere supremo e lo aveva salvato: più di una volta Tiberio

aveva infatti pensato di sbarazzarsi di lui perché lo giudicava vizioso e inadatto al potere e anche perché provava timore per suo nipote, ritenendo che – dopo la sua scomparsa –, questi sarebbe a sua volta morto.

Ripetutamente Macrone

si sarebbe impegnato a sviare i suoi sospetti e aveva vantato le doti di sincerità di Gaio, il suo carattere privo di cattiveria, la sua socievolezza e il suo affetto per il cugino, al punto da convincerlo a cederli tutto il supremo potere, o, almeno, a conferirgli un rango superiore.

Nella *legatio* la difesa ad oltranza di Gaio giunge all'estremo limite consentito a un intimo dell'imperatore: Macrone, rivendicando il suo ruolo di *defensor principis* afferma di «essere degno di fede, avendo dato prova più volte di essere amico di Cesare e

amico particolare di Tiberio, come quando ho preso sulle spalle la responsabilità di attaccare e di sopprimere Seiano» (37); ed è forse replicando a quella tirata che Tiberio pronunciò la nota sentenza riportata da Tacito (Tac. *Ann.* 6.6.4) e Cassio Dione (58.28.4), in cui ravvisava nel comportamento del suo prefetto un esplicito segnale della fine del suo regno: «Fai bene ad abbandonare l'astro che tramonta per rivolgerti a quello nascente». Non estranea a Macrone fu l'ambizione, come detto condivisa con la moglie; mai nominata direttamente da Filone, sappiamo da Tacito e Dione Cassio che si chiamava Ennia Trasilla, *cognomen* che taluni commentatori moderni, forse senza reale fondamento, hanno considerato indizio sufficiente per riferirne una qualche parentela con il famoso astronomo di Tiberio. La donna fu comunque persona smalzata e ben informata sulle dinamiche del mondo di corte, al punto da appoggiare e sollecitare le mire del marito (*leg.* 39-40) divenendo l'amante del futuro imperatore. Se Filone si limita ad alludere a una *liaison* con Caligola, ricorrendo a un *tòpos* di saggezza popolare («una donna libertina, se consapevole di ciò è ancor più suadente») ma affermando che il marito era del tutto all'oscuro della tresca, Svetonio ricorda le promesse esplicite fatte da Gaio al suo indirizzo⁶

per garantirsi l'accesso al trono, Gaio corteggiò Ennia Nevia, moglie di Macrone, che allora aveva il comando delle coorti pretorie e la sedusse, promettendole di sposarla se si fosse impossessato dell'Impero; Ennia si fece confermare questa promessa per giuramento e per iscritto

mentre Tacito (*Ann.* 6.51.5) e Dione Cassio (58.28.4) considerano Macrone come il vero tessitore di quella trama amorosa, al fine di guadagnarsi il favore del fanciullo «per attrarlo a sé e legarlo con il vincolo del matrimonio» (*Ann.* 6.45).

Dopo la morte di Tiberio, Macrone si propone come consigliere e precettore di Caligola; secondo Filone, il suo operato coincide con la breve età di Saturno di quel regno⁷, quegli otto mesi durante i quali il mondo sembrava aver trovato la giusta armonia e il dominio di Roma meritare un elogio degno di un Elio Aristide. L'ammaestramento di Macrone sembra inserirsi nell'ambito della riflessione letteraria sul buon governo monarchico. Non sappiamo quanta accademia – indiziata dal ricorso a dialoghi ricchi di *tòpoi* – sia confluita nelle pagine di Filone e quanto invece possa essere realmente riferibile al comportamento e alle parole di Macrone, ma per inquadrare con una qualche verosimiglianza il suo operato durante quei primi mesi del regno di Caligola, è bene ricordarne i tratti più salienti e la reazione del Principe al ruolo che Macrone si era attribuito.

Le reprimende nei confronti dell'imperatore riguardavano questioni di sicurezza e di etichetta o erano rivolte a moderarne i comportamenti lascivi. Macrone lo fa svegliare dopo che si era pesantemente addormentato durante un banchetto, ammonendolo sul fatto che sarebbe stato molto facile attentare la vita di un dormiente, e lo riprende durante esibizioni di danza, di mimo o di canto: possiamo così seguire gli sguardi e i gesti di rimprovero di Macrone, assimilabili a quelli di un maestro solerte e preoccupato per il giudizio che si poteva dare sul

4. De VISSCHER 1964; De VISSCHER 1966.

5. Accenni alla problematica tradizione storiografica su Macrone in De VISSCHER 1964, p. 64.

6. Suet. *Cal.* 12.2.

7. Sul regno di Caligola si veda ora GHINI 2013, in particolare pp. 21-23 sui primi mesi del regno.

comportamento di un giovane ed inesperto allievo. Ma non mancavano rimproveri espliciti, sussurrati a bassa voce per non essere ascoltati dagli astanti:

agli spettacoli, alle riunioni, in ciascuna delle attività che cadono sotto il dominio dei sensi non ci si deve comportare come una persona qualunque, ma occorre che tu sia, per condotta di vita, al di sopra di tutti gli uomini che sovrasti per la distinzione del tuo rango. Sarebbe fuori luogo che colui che governa la terra e il mare si lasci dominare dal canto, dalle danze e dalle satire dei buffoni o da cose di siffatto genere, in luogo di tenere presente sempre e in tutte le circostanze chi sia il capo (Phil., legat. 45).

La retorica sulle doti del buon re si rivela esplicitamente nelle raccomandazioni riservate ai comportamenti nei luoghi pubblici.

Durante i concorsi scenici, le gare atletiche o le corse dei cavalli, non bisogna occuparsi dei risultati, ma del valore espresso dai partecipanti, ricordandosi sempre che se tante fatiche sono impiegate per ricevere un premio, onorificenze e corone per imprese che non hanno altro fine se non quello del godimento e del piacere, cosa dovrebbe fare colui che ha la più alta mansione nell'arte suprema che è quella del governo del mondo? Questa è la più grande di tutte, perché è con essa che tutta la terra, dalle pianure alle montagne, dà buoni frutti, che tutto il mare è solcato in sicurezza per garantire i trasporti, con scambi di prodotti che le varie regioni acquistano o vendono, importando ciò che manca ed esportando le eccedenze (Phil., legat. 46).

Non siamo in grado di affermare se le parole dedicate alla serenità garantita al mondo dall'operato degli imperatori della famiglia di Gaio e al ruolo del nuovo *gubernator* del mondo siano state realmente pronunciate da Macrone (legat. 48-51), ma la conclusione del lungo discorso sulla funzione della monarchia non doveva essere aliena a un uomo che aveva passato molti anni a corte e doveva possedere una chiara visione dei compiti ad essa riservati.

Differenti sono i contributi che ciascuno versa come imposte a seconda degli Stati di appartenenza; ma per chi comanda, il contributo consiste nel ben disporre gli affari che li riguardano, nell'applicare correttamente le decisioni prese e nel ripartire generosamente i benefici, con la sola riserva di ciò che conviene mettere da parte in previsione delle incertezze dell'avvenire. (Phil., legat. 51).

Nei confronti di queste continue raccomandazioni ben presto Gaio mostrò insofferenza e quindi aperta ribellione; iniziò così a riferirsi al suo prefetto chiamandolo *didaskalos* o pedagogo. Ne *in Flaccum* si ricorda che ogni volta che lo vedeva arrivare, Gaio diceva ai presenti: «non sorridere, ecco il predicatore, la franchezza personificata, colui che si vanta di essere pedagogo di un adulto e di un imperatore» (12); nel più lungo resoconto confluito nella *legatio*, alle battute subentreranno le invettive e un atteggiamento sempre più scostante e superbo. Si comportava, infatti, in maniera contraria a quanto raccomandato e giustificava i suoi atteggiamenti sfrontati con parole piene di livore:

Ecco il *didaskalos* di colui che non deve più imparare, il pedagogo di colui che non è più un bambino, l'ammonitore di colui che è più savio di lui, l'uomo che comanda colui al quale deve

essere soggetto, che si atteggia a uomo assennato e a maestro nell'arte di governo, avendola non so come appresa. Io, che ho avuto una folla di maestri: genitori, fratelli, zii, cugini, nonni, antenati che per dignità di sangue, tutti, sia da parte di padre che di madre, sono stati insigniti dell'*imperium*, avendo in loro stessi la potenza della sovranità che rende capi.[...] e dopo tutto ciò, a me che, prima ancora della mia nascita, fui plasmato imperatore, si pretende di dare lezione; un ignorante, a me che possiedo la conoscenza? I semplici avranno il diritto di occuparsi di questioni che abbisognano di un'anima votata al governo? Oseranno senza vergogna atteggiarsi a ierofanti e iniziare ai misteri del potere, coloro che si ammetterebbe a malapena nel novero di iniziati ai ranghi inferiori? (Phil., legat. 51-52).

Di lì a poco Caligola si libererà dalla tutela di Macrone. L'accusa formale addotta per sbarazzarsi del prefetto è ricordata da Cassio Dione (59.10.6):

Gaio spinse a suicidarsi Macrone e sua moglie Ennia, dimentico sia dell'amore di lei sia dei benefici ricevuti da lui, il quale, oltre al resto, contribuì a far ottenere il potere imperiale a lui solo; e sebbene Gaio lo avesse designato prefetto d'Egitto, tuttavia non esitò poi a coinvolgerlo in uno scandalo, di cui, in realtà, era lui il principale responsabile, muovendogli contro, tra le altre accuse, quella di induzione alla prostituzione.

Ancora una volta, la testimonianza di Filone si mostra discordante rispetto alla successiva tradizione, poiché non si sofferma su aspetti legali o raccoglie pettegolezzi di corte, ma utilizza la sorte tragica del prefetto per stigmatizzare l'arroganza del potere.

Gaio si applicò per distruggere a poco a poco Macrone e costruì contro di lui delle menzogne facili da sostenere. Ecco le frasi incriminate: Gaio deve tutto a me. Sono io che l'ho creato. Non una, ma tre volte doveva essere ucciso da Tiberio se io non fossi intervenuto con delle parole rassicuranti. Inoltre, alla morte di Tiberio, feci in modo che le truppe gli obbedissero, le feci passare dalla sua parte, convincendole che avevano bisogno di essere comandate da un uomo solo e che il potere doveva essere indiviso. Molti credettero a quelle menzogne come se fossero vere [...]. Dunque pochi giorni più tardi dalla loro formulazione il malcapitato (*kakodàimon*) fu soppresso insieme alla moglie, dopo aver subito, come ricompensa della sua eccessiva devozione, i peggiori castighi. Si dice che il pover'uomo fu costretto a suicidarsi insieme alla moglie, sebbene, in virtù della loro intimità, si era pensato che ella avesse avuto un tempo dei rapporti con quello: ma non vi è nulla di costante, si dice, nell'incantesimo dell'amore, poiché alla passione subentra il disgusto. Dopo che Macrone e tutta la sua famiglia erano stati sterminati, Gaio si rivolse a un terzo delitto, ancora più grave dei precedenti. (Phil., legat. 58-59).

3. Origini ed estinzione di una famiglia equestris

Quanto finora riassunto ci ha permesso di osservare meglio il comportamento tenuto in vita da Macrone al momento della sua massima influenza a corte. Tuttavia, per ottenere un quadro ancora più completo occorre conoscere qualcosa di più sull'origine e sull'esito ultimo delle sue azioni; e in questo caso si mostra preziosa la documentazione epigrafica e archeologica proveniente da *Alba Fucens*. Sul fatto che Macrone fosse originario



Fig. 1 – Alba Fucens, anfiteatro e trascrizione della dedica di Q. Naevius Cordus Sutorius Macro.

di questa antica colonia latina, fondata alla fine del IV sec. a.C. nel quadro del consolidamento del dominio romano nelle aree appenniniche, non vi è alcun dubbio, perché a lui si dovette la costruzione *ex testamento* dell'anfiteatro cittadino, ricordata nell'iscrizione posta al di sopra dell'arco d'ingresso settentrionale all'arena (Fig. 1). In essa compare ben chiara l'appartenenza di Macrone alla tribù di *Alba*, la *Fabia*, segno che il trasferimento a Roma aveva coinciso con l'inizio della sua carriera. È questo un periodo particolarmente favorevole all'ascesa a corte delle famiglie senatorie ed equestri provenienti dai vari distretti della *Regio IV*; solo per rimanere nell'ambito dell'età tiberiana possiamo menzionare il marrucino *C. Herennius Capito*, più volte *tribunus militum*, *procurator centenarius* e *ducenarius a lamnia* sotto Livia, Tiberio e Caligola⁸.

La fortuna della *gens Naevia* sembra avere avuto origine con *Q. Naevius Hybrida*, proprietario della *figlina* a cui possono essere attribuite alcune grandi commesse per la ricostruzione di *Alba* dopo le diffuse distruzioni avvenute nel corso delle Guerre Civili e si è recentemente supposto che allo stesso Macrone sia da riferire la definitiva sistemazione della piazza del Foro, la cui lastricatura venne effettuata nel corso dei primi decenni del I sec. d.C.⁹.

Qualche ulteriore informazione sull'ascesa e sulla scomparsa definitiva del ramo della *gens Naevia* a cui appartenne Macrone può essere fornita dalla stessa storia edilizia dell'area in cui sorse l'anfiteatro¹⁰. L'edificio scenico (Fig. 2) si trova piuttosto lontano sia dalla Porta Meridionale sia dal pianeggiante vallone

su cui si allineano le principali aree pubbliche e religiose della città e per la sua costruzione si rese necessario un profondo intervento che alterò in parte il tessuto urbano preesistente, interessando anche le stesse mura, che vennero tagliate e restaurate per garantirne un facile accesso dall'esterno¹¹. È evidente che la scelta del luogo dovette rispondere a un criterio non tanto di facilità di accesso – vista la sua perifericità rispetto ai principali assi di percorrenza –, quanto di 'convenienza economica'; tuttavia, se tale criterio è perfettamente rispettato nel parziale addossamento dell'edificio alla collina e nell'escavazione dell'arena per ricavare i terrapieni su cui impostare parte della *cavea* – che possiamo considerare canonici espedienti per il risparmio sui costi, specie se riferito a strutture costruite da privati (come nel caso, quasi paradigmatico, dell'anfiteatro di Pompei) –, meno conveniente sembra essere stata la scelta dell'area, che non era libera, ma occupata da costruzioni private, le quali dovettero essere pertanto acquistate e quindi abbattute. E almeno una di esse, la *Domus* dell'Anfiteatro, era particolarmente imponente e raffinata, a giudicare dai resti delle stanze messe in luce dagli scavi. Le descrizioni analitiche della casa, a cui si rimanda¹², hanno stabilito alcuni dati di grande importanza: 1) la cronologia che, sulla base della tecnica edilizia impiegata nelle murature (opera incerta con stipiti e cantonali a blocchi) e dei rivestimenti decorativi ad essa associati (pitture di II Stile iniziale, tessellati bianco-neri, cementizi decorati), va fissata al primo quarto del I sec. a.C.; 2) il carattere residenziale

8. Sulle élites locali durante il primo impero cfr. BUONOCORE 1993; su *C. Herennius Capito*, di cui conosciamo l'operato in Giudea grazie alla testimonianza di Filone (*Ieg.* 199-202), si veda in particolare BUONOCORE 1993, p. 16.

9. STRAZZULLA *et Alii* 2009, p. 205.

10. Su questa proposta rimando a PESANDO 2010, pp. 113-115.

11. Sul tratto di mura posto in corrispondenza dell'anfiteatro si veda LIBERATORE 2004, p. 90, nr. 56, p. 90, nr. 56 e, in generale, con riguardo alla tecnica in poligonale di IV maniera impiegata nell'edificio scenico, pp. 131-132. Sull'anfiteatro ancora fondamentale MERTENS 1969, pp. 84 sgg.; cfr. anche GOLVIN 1998, pp. 82-83.

12. CECCARONI 2001, p. 163 (architettura); RICCIARDI 1991, pp. 406-408; SALCUNI 2006, pp. 117-118 (aspetti decorativi); SALCUNI 2012.



Fig. 4 – Alba Fucens, Domus dell'Anfiteatro, ambiente: decorazione parietale di II Stile.



Fig. 5 – Alba Fucens, Domus dell'Anfiteatro e ingresso nord dell'edificio scenico.

fra tutti quello della Casa dei Grifi sul Palatino) va ora aggiunta una nuova testimonianza pompeiana, riferibile ad una delle fasi di I Stile dell'atrio della Protocasa del Granduca Michele, dove il motivo venne applicato non su una parete, ma nella decorazione dei lacunari del soffitto. Da tutti questi elementi emerge con chiarezza che la costruzione dell'anfiteatro determinò la scomparsa di una *domus* costruita nel primo quarto del I sec. a.C., appartenuta senza dubbio a una importante *gens* albense; non pare azzardato ipotizzare che la storia della casa si sia potuta intrecciare proprio con quella dei *Naevii*, al più importante esponente dei quali si dovette il lascito testamentario con cui fu edificato l'anfiteatro. L'anticipazione della sentenza capitale attraverso il suicidio dovette salvare dalla confisca il patrimonio di *Naevius Cordus Macro* – garantendo la validità del suo lascito testamentario¹⁵ – e l'inapplicabilità della *damnatio memoriae*

nei suoi confronti¹⁶, ma probabilmente non risparmiò il prefetto dalla condanna morale per *infamitas*. E fu forse anche per convenienza politica nei confronti dell'imperatore – oltre che per 'convenienza economica' – che per la costruzione dell'anfiteatro la comunità albense, molto legittimista con la casata imperiale fin dall'inizio del Principato, decise di cancellare interamente un'intera *insula* e le ricche *domus* in essa presenti. Sappiamo che una prassi applicata molto di frequente in età repubblicana nei confronti dei colpevoli di reati ritenuti particolarmente infamanti o gravi per gli interessi della collettività prevedeva la distruzione della loro casa, attraverso la quale

16. Il problema dell'inesistente automaticità fra suicidio volontario e *damnatio memoriae* è stato sollevato da VOISIN 1987 a favore della conservazione del ricordo dei personaggi coinvolti, fra i quali anche lo stesso Macrone, come attesta chiaramente l'iscrizione. Ma, come mostra la sorte del lascito testamentario di Vedio Pollione (su cui, *infra*), il beneficiario – in quel caso Augusto, in questo la comunità albense – poteva disporre a proprio piacimento dei beni ereditati.

15. DE VISSCHER 1957, pp. 47-49.

veniva simbolicamente rimosso ogni ricordo della *familia* che vi aveva abitato e vi aveva esercitato la propria *auctoritas*. Molti dei casi tramandatici dalle fonti ricordano, inoltre, la sostituzione della casa con un edificio pubblico o con un'area destinata al pubblico godimento, secondo una consuetudine che, in forme molto simili, è stata applicata anche in età medievale e moderna, come testimoniano l'inglobamento delle case dei Baglioni all'interno della Rocca Paolina di Perugia e le "colonne infami" innalzate sul luogo un tempo occupato dalle dimore dei traditori della patria, quali quella ricordata nella celebre storia manzoniana o quella, ancora oggi visibile, eretta a Genova nel 1628 in luogo della casa di G. Cesare Vacchero. Senza riprendere l'incerta e complessa tradizione riguardante le condanne per *adfectatio regni* comminate in età alto e medio-repubblicana a Spurio Cassio, Spurio Melio, Manlio Capitolino – le cui case sarebbero state distrutte per impiantarvi templi o spazi liberi da costruzioni – ricordo che, tra l'età dei Gracchi e quella di Cesare, vennero destinate ad area pubblica e culturale (rispettivamente un portico inserito in una superficie già liberata da costruzioni e un tempio) due abitazioni di illustri condannati per attentato contro lo Stato, M. Fulvio Flacco e Cicerone¹⁷. L'ultimo caso registrato con dovizia di particolari dalle fonti riguarda la sorte della dimora romana del *luxoriosus* Vedio Pollione, che fu abbattuta per esplicito volere di Augusto, a cui era stata lasciata per testamento, e al posto della quale venne edificata la *Porticus*

Liviae (cfr. in particolare Ovid. *Fast.* 6.643-644). È di particolare interesse che, a partire dalla vicenda di Vedio Pollione, l'abbattimento delle dimore non colpisca più i condannati per reati contro lo Stato, ma sia collegato al comportamento spregevole del proprietario (l'ostentazione della *luxuria*) o all'attitudine tirannica degli imperatori: seppure sempre meno applicato a beneficio delle più convenienti confische, esso è ancora testimoniato durante il regno di Caligola, il quale, secondo quanto riferito da Seneca, proprio negli anni in cui venne condannato *Naevius Cordus Sutorius Macro*, si accanì furiosamente su una villa ercolanese in cui era stata segregata per qualche tempo sua madre, «facendola distruggere, ma dando ad essa la fortuna di essere ricordata, poiché quando era in piedi le si passava dinnanzi e si tirava dritto, mentre ora ci si chiede perché sia stata demolita» (Sen. *Ir.* 3.21.5). Un esito non differente da quelli ricordati si verificò forse ad *Alba Fucens*, dove il lascito testamentario ricordato nell'iscrizione dovette riguardare non solo l'offerta di una cospicua somma di denaro, ma anche il terreno e gli edifici presenti nell'area in cui fu costruito l'anfiteatro (Fig. 5); in questi ultimi va forse riconosciuta anche la sede della dimora avita di *Naevius Cordus Sutorius Macro*, spinto al suicidio con un'accusa falsa ma mascherata da un reato di *infamitas* ancor più grave della *luxuria* di cui si era macchiato Vedio Pollione, vale a dire l'induzione alla prostituzione (*proagogaia*), per di più esercitata nei confronti della moglie¹⁸.

17. Su questo punto cfr. GUILHEMBET 1995, pp. 889-925 e Annexe H.

18. D.C. 59.10.6.

Abstract

The death of Tiberius was not natural. Ancient historiography shifted responsibility for this either to Caligula or to Q. Naevius Sutorius Macro (Macron) in different ways. This latter was *praefectus vigilum* and, after the overthrow of Seianus, *praefectus* of the *praetorium*. Macron had a complex personality, as it emerges from the flattering portrait

of Philo of Alexandria: during the early years of Caligula's reign, he was his adviser, but after having fallen out of emperor's favor, he committed suicide together with his wife. Evidences of his fortune as well as downfall can be traced among the monuments of his native city, *Alba Fucens*.

Fabrizio Pesando, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", fpesando@unior.it

Bibliografia

- BUONOCORE M. 1993, *Élites municipales abruzzesi nella documentazione epigrafica, fra la tarda età repubblicana e il primo impero*, in Gentes et Principes. *Iconografia romana in Abruzzo*, a cura di M. Sanzi Di Mino, L. Nista, Chieti, pp. 13-17.
- CECCARONI E. 2001, *Edilizia residenziale nei centri urbani fucensi*, in *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la Collezione Torlonia*, Ascoli Piceno, pp. 161-165.
- DE VISSCHER F. 1957, *L'amphitheatre d'Alba Fucens et son fondateur Q. Naevius Macro*, in "RendLinc" s. 8-12, 1-2, pp. 39-49.
- DE VISSCHER F. 1964, *La politique dynastique sous le règne de Tibère*, in *Synteia V. Arangio-Ruiz*, Napoli, pp. 54-65.
- DE VISSCHER F. 1966, *Macro préfet des vigiles et ses cohortes contre a tyrannie de Séjan*, in *Mélanges offerts à A. Piganiol*, Paris, pp. 761-768.
- GHINI G. 2013, *Caligola: note biografiche su un imperatore scomodo per Roma*, in *Caligola. La trasgressione al potere*, Roma, pp. 17-30.
- GOLVIN J.-C. 1998, *L'amphithéâtre Romain*, Paris.
- GRAVES R. 1957, *Io, Claudio*, Milano (traduzione italiana di *I, Claudius*, New York 1934).
- GUILHEMBET J.-P. 1995, *Habitavi in oculis. Recherches sur la résidence urbaine des classes dirigeantes romaines des Gracques à Sulla*, Th. Doctorat Université de Provence.
- LIBERATORE D. 2004, *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Bari.
- MERTENS J. 1969, *Alba Fucens I*, Roma.
- PESANDO F. 1997, "Domus". *Edilizia privata e società pompeiana fra II e I secolo a.C.*, Roma.
- PESANDO F. 2010, *Alba Fucens fra case e abitanti*, in *Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche*, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo" 2, pp. 113-119.
- RICCIARDI M.C. 1991, *Testimonianze pittoriche da una domus di Alba Fucens*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Roma, pp. 406-411.
- SALCUNI A. 2006, *Pitture parietali e pavimenti decorati*, in *Poco grano, molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, a cura di A. Campanelli, Sulmona, pp. 117-123.
- SALCUNI A. 2012, *Pitture parietali e pavimenti decorati di epoca romana in Abruzzo*, *FArS* 19, Frankfurt.
- STRAZZULLA M.J. et Alii 2009, *Alba Fucens (Massa D'Albe, Aq). Indagini dell'Università di Foggia sul lato orientale del Foro*, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo" 1, pp. 205-208.
- VOISIN J.-L. 1987, *Apicata, Antinoüs, et quelques autres. Notes de épigraphie sur la mort volontaire à Rome*, in *MEFRA* 99, 1, pp. 257-280.

€ 24,00

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-706-5

e-ISBN 978-88-7814-707-2



La figura di Tiberio, sovrastata dal predecessore e segnata da una storiografia antica fortemente avversa, ha ottenuto scarsa fortuna negli studi archeologici e letterari. Il progetto milanese interdisciplinare *Intorno a Tiberio. Archeologia, cultura e letteratura del principe e della sua epoca*, di cui il presente volume costituisce la tappa inaugurale, rappresenta un tentativo, intrapreso in concomitanza con la ripresa degli scavi presso la villa della Grotta a Sperlonga, di strappare Tiberio e la sua epoca a questa umbratile esistenza nel panorama critico.

Il volume è diviso in due sezioni (*Ritratti e Contesti*) rispettivamente incentrate sull'*identikit* culturale del *princeps* e su alcuni aspetti della sua epoca (personaggi, luoghi, prospettive storiche, generi e temi letterari); in entrambe le sezioni, i saggi di taglio storico e archeologico si alternano a contributi più prettamente letterari. Attraverso una rilettura aggiornata delle fonti letterarie e un nuovo esame dei dati archeologici, gli studi qui pubblicati intendono offrire, nel loro insieme, un contributo interdisciplinare alla ripresa delle ricerche sulla cultura di età tiberiana.

